

MAGAZINE INVENETO®

CULTURA E PROMOZIONE DEL TERRITORIO INVERNO 2016



**INQUE
STONU
MERO**

3 Anche se... 4 Il forte di Monte Interrotto
10 Acqua calda 18 L'aquilone cinerino 23 Vol-
ti 28 La terra dei cachi 32 Albaredo d'Adi-
ge 32 Casale sul Sile 44 Trent'anni di bio

DOVE SI TROVA IL LEONE FOTOGRAFATO IN COPERTINA?



Invia la risposta a info@assoiveneto.org precisando il luogo (via e comune). Quindi indica il tuo nome, cognome e indirizzo completo.

Tutti coloro che invieranno la risposta esatta entro il 30 ottobre 2016 riceveranno in omaggio l'abbonamento annuale a Inveneto Magazine.

Il leone dello scorso numero - nella foto a lato - è stato fotografato all'interno della chiesa del Santuario di San Vittore e Santa Corona, a Feltre (BL).

MAGAZINE



INVENETO MAGAZINE
trimestrale gratuito di cultura
e promozione del territorio

Reg. Per. n. 2/2009
Tribunale di Bassano del Gr.

Direttore Responsabile
Cristina De Rossi

Capo Redattore
Paolo Perini

Redazione
Stefano Malvestio, Matteo Mocellin,
Davide Pegoraro, Sabrina Pani, Paolo Perini,
Lucia Schiavon

**HANNO COLLABORATO
A QUESTO NUMERO**

PER I TESTI
La Redazione, Franco Bizzotto

PER LE FOTO
Giuliana Morello, Paolo Perini

PER LA VIGNETTA
Paolo Perini

COME ABBONARSI

I lettori che gradissero ricevere la rivista a casa propria possono abbonarsi a 4 numeri effettuando un versamento di 10 euro (per la copertura delle spese di spedizione postale) a:

**INVENETO - BANCA POPOLARE VICENZA - BASSANO 1
IT65K 05728 60169 033570 483121**

Si prega di specificare come causale del versamento "abbonamento Inveneto Magazine" indicando nome, cognome e indirizzo completo.

Tutti i numeri della rivista (compresi gli arretrati) sono leggibili e scaricabili gratuitamente dal nostro sito www.assoiveneto.org alla voce *magazine*.

COME COLLABORARE

INVENETO MAGAZINE è realizzato dall'associazione *Inveneto* con lo scopo di far conoscere, apprezzare e tutelare il territorio della nostra regione.

Attualmente è stampato in 15.000 copie ed è distribuito gratuitamente in tutto il Veneto.

Gli autori di testi, foto e disegni mettono a disposizione gratuitamente tempo e materiale.

Coloro che apprezzano la rivista e desiderano collaborarvi sono invitati a mettersi in contatto con noi all'indirizzo della Redazione.

Proponi argomenti, foto, documenti, aiutaci a distribuire la rivista, a raccogliere pubblicità.

Chiama la redazione o scrivi al nostro indirizzo.

IPOGEO
di paolo perini



ANCHE SE...

Ci sarebbe un ragionamento da fare sulla democrazia.

Anche se mi rendo conto che si tratta di un terreno molto scivoloso.

Anche se il suffragio universale prevede che tutti abbiamo il diritto/dovere di votare. Indipendentemente dal reddito, dalla razza, dalla religione. Da tutto.

Anche se evado il fisco.

Anche se sono massone.

Anche se appartengo al Ku Klux Klan.

Anche se penso che purtroppo i nazisti hanno lasciato il lavoro a metà.

Anche se bisognerebbe alzare muri.

Anche se la famiglia è sempre la famiglia.

Anche se gli altri sono tutti ladri.

Anche se un attimo, la lascio qui solo un attimo!

Anche se le femmine bisogna batterle perché stiano al loro posto.

Anche se so io dove li metterei i gay.

Anche se bisognerebbe cacciarli in galera e buttare via le chiavi.

Anche non ho mai letto un libro in vita mia, embeh?

Anche se sono tutte stupidaggini.

Anche se non me ne frega niente.

Anche se zac, tagliare via tutto e poi voglio vedere.

Anche se cosa vuoi, è stata sfortunata, ma cosa c'entro io?

Anche se per carità, però hai sentito come puzzano?

Anche se io sono io e voi non siete un cazzo.

Anche se. ci vorrebbe una bella dittatura, altro che democrazia!

REDAZIONE presso **LOCANDA ITALIA, Piazza Leone 1, Primolano - 36020 Cison del Gr. - VI**
339 4173657 - info@assoiveneto.org - www.assoiveneto.org

TUTTI GLI ARRETRATI SUL NOSTRO SITO

Per chiamare la redazione: 339 4173657

Il forte di Monte Interrotto.

Se pensate che il monte sia stato “interrotto” da qualcosa o da qualcuno, siete sulla strada sbagliata. Non dobbiamo ragionare in italiano, infatti; qui la lingua storica è il cimbro. E in cimbro la parola *hinterrucks* significa “monte posto a nord”. Risolto il mistero.

Le altre poche notizie esistenti sul forte posto a ridosso della cima del monte si deducono da vecchie cartografie che ne collocano la realizzazione come “caserma difensiva” intorno al 1883.

Essa venne realizzata con lo scopo di sorvegliare la Val d’Assa, principale via di collegamento tra l’Altopiano dei Sette Comuni e l’Impero Asburgico, anticipando ciò che sarà eretto qualche decennio più tardi con le opere corazzate dei monti Verena, Campo-longo, Corbin e Lisser.

IL FORTE DI MONTE INTERROTTO



Il forte di Monte Interrotto è una struttura molto semplice ed essenziale che riflette il periodo in cui venne realizzata e molto diversa dalle altre appena menzionate: costruita in pietra a pianta rettangolare, rinforzata diagonalmente da due torri, circondata da un grande fossato, presenta un aspetto quasi medievale.

La struttura - lunga circa 50 metri e larga 35 - si sviluppa su due livelli. Il corpo principale è fuori terra e le due torri d'angolo raggiungono un'altezza di circa 23 m.

La torre dell'angolo nord-ovest.



Il passaggi interni.

La struttura si sviluppa su due livelli



L'interno.

L'ampia corte interna è pavimentata interamente in lastre di pietra che rivestono la sottostante cisterna d'acqua a cui si aveva accesso attraverso una vasca e un pozzo.

Al piano terra vi erano la guardiola, i principali servizi di cucina e depositi, oltre alle stalle, mentre il piano superiore era destinato agli alloggi.

Numerose piccole feritoie per fucili danno sull'esterno assieme ad una decina di altre più grandi, per cannoncini.

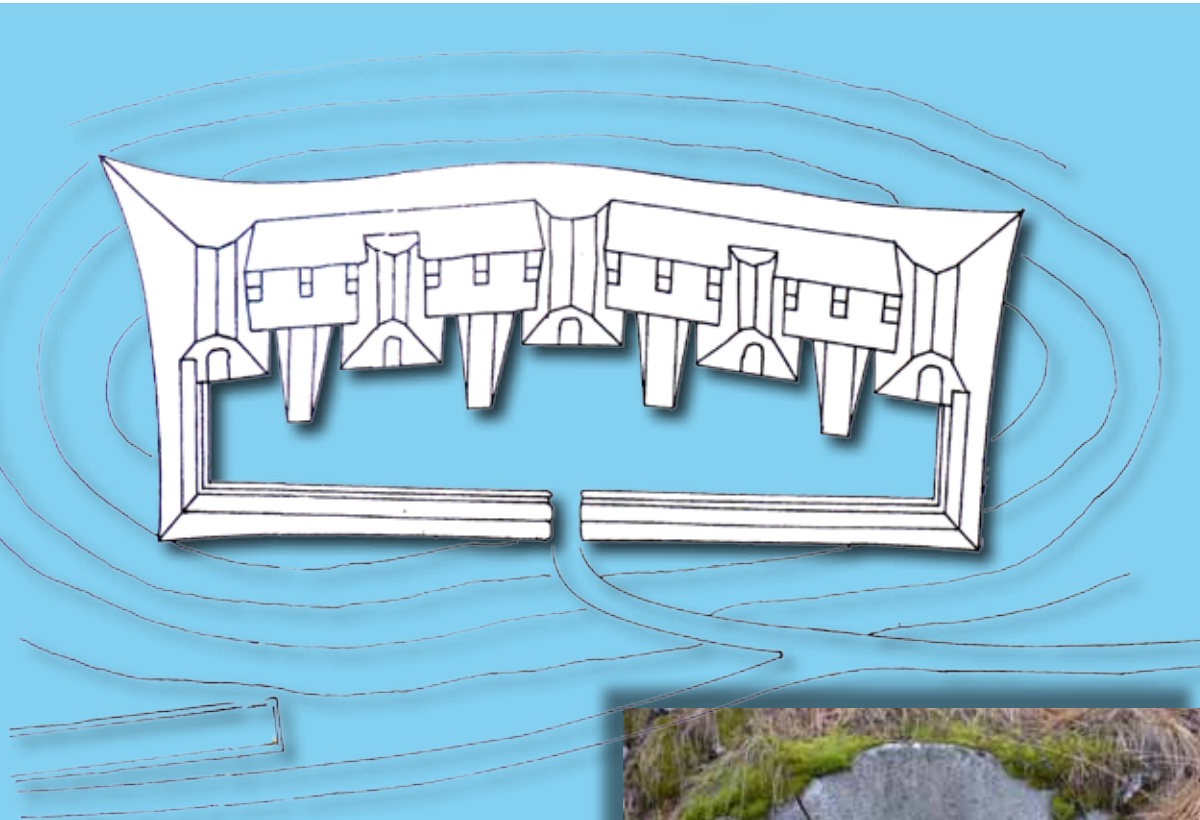
Oltre che dal fossato, la caserma era difesa lungo il perimetro da un terrapieno di circa 4 m di altezza.

A partire dal 1903 prese a stazionarvi durante la stagione estiva una compagnia

del Battaglione Alpino "Bassano". Il luogo infatti rappresentava un'area di addestramento.

Allo scoppio della Grande Guerra (maggio 1915) il forte venne a trovarsi in posizione arretrata rispetto al fronte aperto più a nord dalle truppe italiane, e fu solo l'anno successivo, con lo scatenarsi della *Strafe-expedition*, che venne investito dall'avanzata delle truppe austro-ungariche e occupato.

Per tutto il resto del conflitto esso rimase saldamente in mano austriaca sfruttato come osservatorio strategico per le batterie d'artiglieria austro-ungariche che stazionavano lì intorno.



Da un disegno relativo alle batterie del Monte Rasta (Österreichisches Staatarchiv - Vienna).

Le batterie del MONTE RASTA

Ai piedi del forte, poco sopra l'ultimo tornante della strada di accesso, è possibile visitare i resti di una postazione blindata di artiglieria.

Sono le batterie di Monte Rasta, costruite dagli italiani negli anni 1893-1895. Protette da un terrapieno, svolgevano difesa nei confronti del Monte Interrotto e della sua caserma fortificata a cui erano collegate da gallerie scavate nella roccia.

Caddero in mano austro-ungarica nel 1916 e da allora svolsero funzione di osservatorio strategico. Un anno dopo vennero attaccate e distrutte dall'esercito italiano



Il forte infatti non venne mai armato anche in considerazione della sua posizione troppo esposta al tiro delle artiglierie italiane. Infatti, proprio in occasione della offensiva italiana del giugno 1917 e della battaglia del giugno 1918, esso fu ripetutamente centrato dalle artiglierie italiane ed alleate.

La struttura oggi si presenta restaurata nelle sue parti essenziali e rientra nell'opera di recupero e valorizzazione del patrimonio storico delle Prealpi Vicentine, fortemente caratterizzato dalle testimonianze relative alla Grande Guerra.

Il forte non venne mai armato

Panorama dal forte.



Monte Interrotto si raggiunge in dieci minuti d'auto da Campoverve (indicazioni) oppure a piedi sulla stradina che da Asiago sale alla contrada Buscar e quindi al forte (h. 1,15 circa).

Il forte prima del restauro.



A scenic view of a thermal bath. In the foreground, a stone ledge with a textured surface is visible. To the right, a waterfall of clear water cascades into a pool of blue water, creating white foam and splashes. In the background, two people are seen from behind, sitting on the stone ledge and looking out over the water. The overall atmosphere is serene and natural.

ACQUA CALDA

Il bacino termale dei Colli Euganei, uno dei più antichi e importanti d'Italia, era frequentato fin dall'Età del Bronzo medio-recente (XIV-XII sec. aC.), periodo a cui sono riferibili alcuni manufatti rinvenuti a Montegrotto. Era dunque certamente in piena attività fin dal I millennio aC.

Allora la zona - corrispondente agli attuali comuni di Abano e Montegrotto - era collegata ai vicini centri veneti e poi romani di Este e Padova, e all'agro di quest'ultima fu ufficialmente assegnata nella seconda metà del II sec. aC. da Roma.

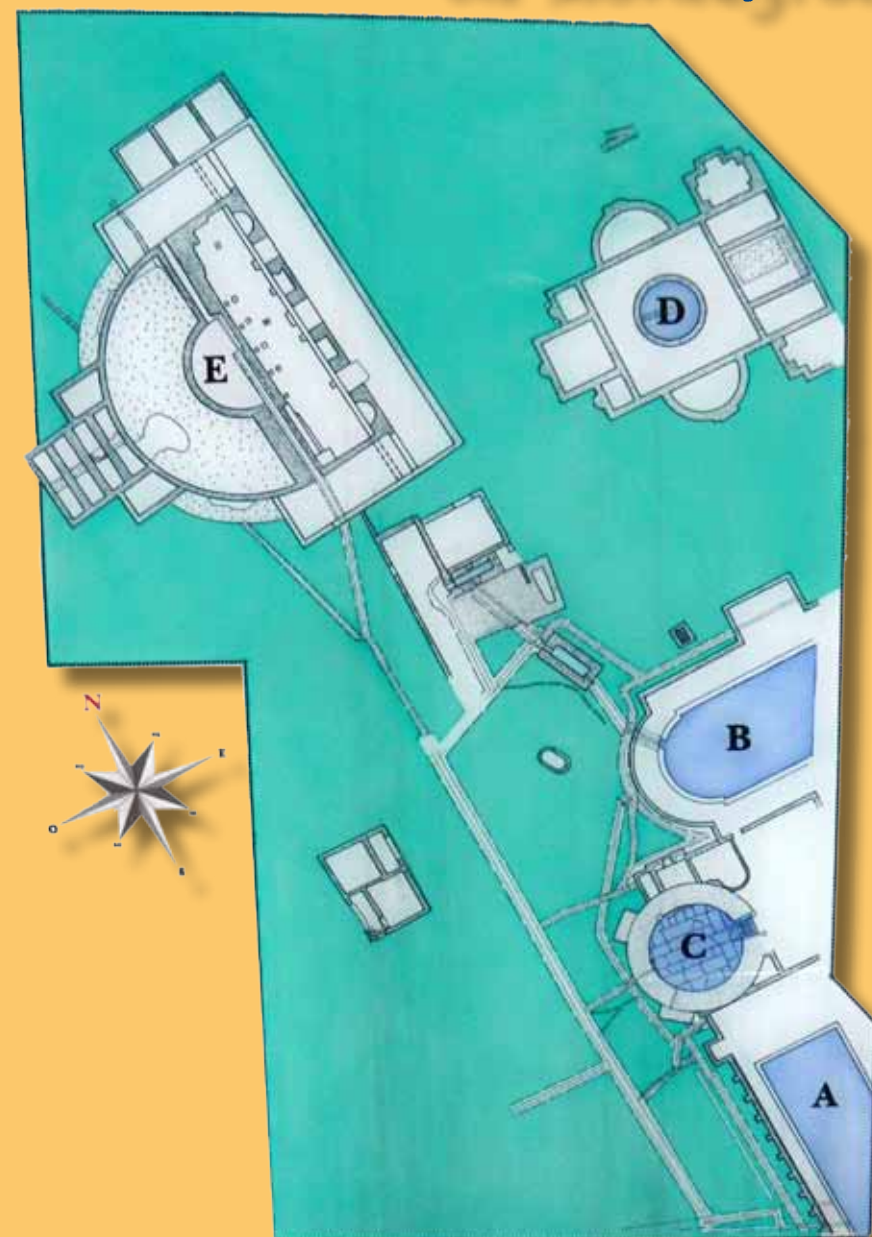
Il luogo era menzionato dai latini come fons Aponi

Non si conosce la denominazione pre-romana del luogo, che viene però menzionato dai latini come *fons Aponi* - fonte di Aponus - e celebrato per gli effetti medicamentosi delle sue acque calde.

Il nucleo più importante dell'insediamento di allora sembra corrispondere oggi all'abitato di Montegrotto, dove a metà strada tra il colle Montagnon e il Monte Castello sorgeva un santuario con il culto della salute probabilmente dedicato al dio che dai romani veniva chiamato *Aponus* e successivamente diventato Apollo, dispensatore di salute.

A LATO: mappa della centuriazione romana.
SOTTO: Mappa dei ritrovamenti archeologici.

L'ANTICO IMPIANTO TERMALE di Montegrotto



Le prime scoperte di resti archeologici in zona risalgono alla fine del '700 e si riferiscono ad un complesso termale - visibile a Montegrotto - con due vasche rettangolari (A, B) ed una tonda (C), collegate da canali di scarico e collet-

tore generale.

Nei pressi, un edificio (D) a pianta complessa, un piccolo teatro (E), con il corpo di cavea, e l'orchestra semicircolare, oltre ai vani a servizio degli attori e del pubblico.





IL GIRO DELL'ACQUA

L'acqua termale del bacino euganeo proviene dalle Prealpi tra le province di Verona e Vicenza, e filtra a circa 2000 m d'altitudine. Questi sono i risultati degli studi condotti dall'Università di Padova e dal Centro Studi Termali Pietro d'Abano.

Le piogge meteoriche e le nevi che scendono su questi rilievi defluiscono nel sottosuolo attraverso l'ampio sistema calcareo fino a raggiungere una profondità di 3000 metri.

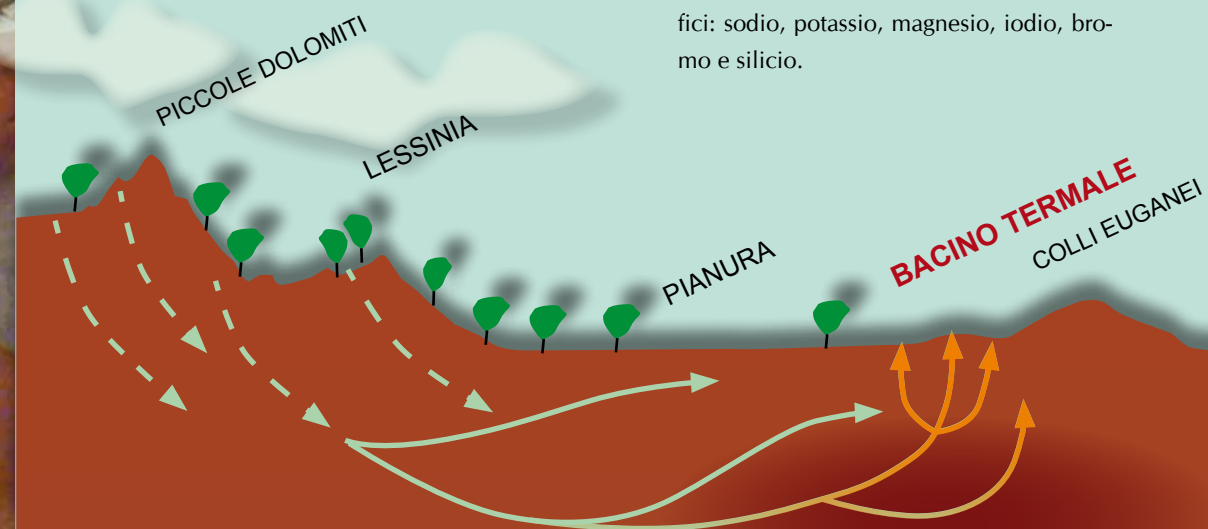
Qui, attraverso un complesso sistema sotterraneo di falde, di strati rocciosi vulcanici e in pressione, percorrono circa 80

km prima di arrivare nell'area di Abano e Montegrotto Terme dove risalgono in superficie.

Le principali fonti termali sgorgano nella zona del Poggio di Montirone, ad Abano Terme.

Durante questo percorso - che può durare fino a 30 anni - le acque meteoriche, cariche di energia geotermica, possono raggiungere temperature fino a 200°C, raffreddandosi poi nella risalita verso il suolo dove sgorgano a 87°C.

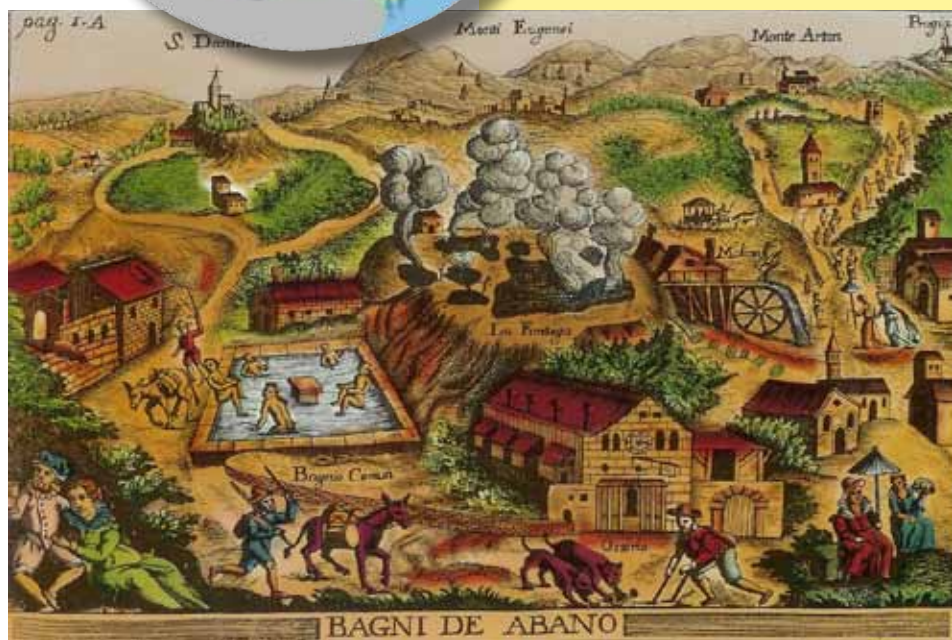
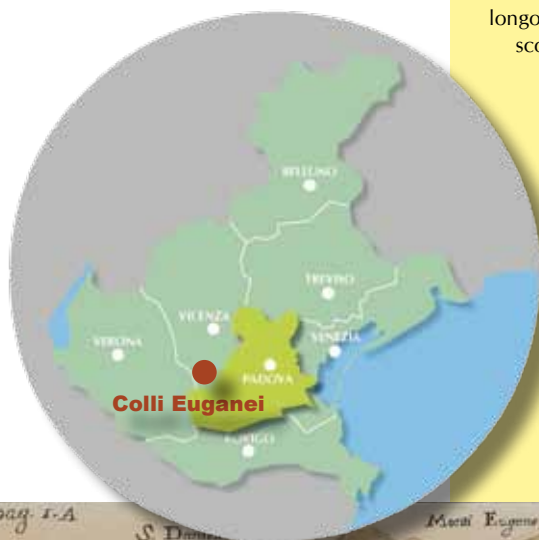
Nel lungo viaggio sotterraneo esse si arricchiscono di alcuni sali minerali - fondamentali per la produzione delle particolari microflore con cui vengono lavorati i famosissimi fanghi - particolarmente benefici: sodio, potassio, magnesio, iodio, bromo e silicio.



SCHEMA DEL CIRCUITO IDROTERMALE SOTTERRANEO

A seguito dello sfruttamento sistematico delle terme si svilupparono anche i centri abitati nei quali una serie rilevante di opere idrauliche permettevano l'afflusso e la distribuzione regolamentata delle sorgenti calde, con la nascita di complessi termali e sviluppo dell'edilizia sia pubblica che privata a partire dai primi secoli dell'Impero.

Oggi il bacino termale attira ogni anno milioni di utenti e si colloca tra i primi in Italia assieme a Salsomaggiore, Chianciano, Montecatini, Fiuggi e Ischia.



ABANO

La città di Abano prende il nome da *Aponus*, nume tutelare delle fonti termali.

La radice del nome - "ap" - in lingua indoeuropea significa "acqua". Il legame della città con l'acqua termale, dunque, risale a tempi antichissimi, e le origini delle cure termali risalgono all'VIII secolo a. C., quando gli antichi abitanti della zona si recavano al vicino lago sacro per compiere riti legati al recupero della salute.

L'attività termale crebbe enormemente sotto l'impero romano, fino all'occupazione longobarda, carolingia e sassone, che sconvolsero la vita di queste campagne.

Alla fine dell'XI secolo ebbero inizio le bonifiche del territorio - a cura dei benedettini del colle di San Daniele e del monastero di Praglia - che contribuirono in modo significativo a creare aree coltivabili.

Nel frattempo tutta l'area aponeuse vide le incursioni belliche dovute alla rivalità tra i padovani da Carrara e i veronesi della Scala.

Con l'avvento della Serenissima, vi fu una complessiva riorganizzazione territoriale fino al '700, che vide l'Illuminismo particolarmente attento al termalismo.

Abano: l'edificio della chiesa di San Lorenzo che oggi ammiriamo risale alla fine XVIII, ma il primo documento che ne fa menzione è del 971 d.C.



Un airone sulla scogliera di una valle da pesca nel Delta del Po.

Sembra che batta le ali giusto per fare qualcosa, per passare il tempo, perché la sua apertura alare raggiunge il metro e settanta e - nonostante la sua statura che raggiunge il metro - pesa solo circa un chilogrammo e ciò gli garantisce una leggerezza invidiabile. Un vero aquilone senza filo.

L'AQUILONE CINERINO

La leggerezza del volo.



Fase di atterraggio.



L'airone cenerino (*Ardea cinerea*) appartiene alla famiglia *Ardeidae* ed è la specie di airone che più si adatta alle diverse condizioni climatiche spingendosi perfino oltre al circolo polare artico.

Airone di notevoli dimensioni, è facilmente riconoscibile per il suo piumaggio di colore grigio sulla parte superiore, bianco in quella inferiore e le estremità alari nere come la striatura longitudinale sugli occhi. Nei giovani predomina il grigio.

Le zampe e il becco sono gialli.

Maschi e femmine non presentano dimorfismo se non una leggera maggiore grandezza dei primi.

Quando è in volo, l'uccello tiene il collo a "S".

La sua dieta è piuttosto varia e va dai pesci alle rane, dalle bisce d'acqua ai cro-

stacei, dai molluschi agli insetti acquatici, oltre che a mammiferi di piccole dimensioni ed eventualmente anche altri uccellini.

L'airone è attivo di giorno e quando è sera si dirige nel proprio nido o nel proprio dormitorio, normalmente rappresentato da un folto gruppo di alberi ad alto fusto che crescono nelle aree umide limitrofe.

Nella nostra regione gli aironi nidificano tra gennaio e marzo in garzaie, cioè colonie piuttosto numerose che raggiungono il migliaio di individui anche di specie diverse della stessa famiglia.

Il nido è una piattaforma di rami costruita nella parte alta degli alberi o - raramente - in un canneto.

Depone 4-5 uova che vengono covate per circa 25 giorni.

I giovani sono nutriti nel nido per una

cinquantina di giorni.

La mortalità è elevata e sfiora il 70% ma chi "resiste" può raggiungere i 24 anni di vita.

In Italia è molto diffuso in tutta la Pianura Padana, soprattutto lungo i fiumi e nelle aree coltivate a riso.

Nel Veneto è presente ovunque, dal Lago del Corlo (BL) alle rogge e i fiumi della provincia di Vicenza, dove raggiunge i centri storici, fino ai laghetti dei Colli Euganei.

Naturalmente è il Delta del Po l'area più popolata, ma ultimamente risale sempre più spesso le valli montane - spingendosi perfino oltre i 3000 m di quota! - e vi sverna tranquillamente. E' consueto, infatti, vederlo fermo in mezzo all'acqua in attesa del transito di qualche preda.

Spesso gli aironi cinerini becchettano in mezzo all'erba a caccia di insetti.

Gli aironi nidificano tra gennaio e marzo



Gli anni sono quelli immediatamente precedenti l'unificazione del Veneto con il Regno d'Italia, un tempo di fermenti, di grandi aspettative e di incertezze.

Dall'impero Austro-Ungarico stretto da Prussia e Italia provengono segnali di crisi che galvanizzano gli irredentisti.

Nazario è un ragazzino che vive tra la Valbrenta, il Monte Grappa e l'Altipiano di Asiago, coltiva tabacco in quelle terre così difficili da strappare alla montagna.

La morte del padre e la stretta dell'Austria sulla sua attività lo disorientano, la fame diventa una compagnia temibile, la scelta alla fine è quella di diventare bandito.

Quelli sono luoghi in cui il contrabbando è stato per lunghi periodi attività rischiosa, ma necessaria alla sopravvivenza.

Il contesto storico fa da sfondo a un racconto dai ritmi veloci; non a caso l'autore, Pietro Parolin è sceneggiatore televisivo abituato evidentemente all'azione incalzante e senza pause. Ma è anche il romanzo di formazione di un ragazzo che scopre il mondo e scopre anche qualcosa di sé stesso.

Pietro Parolin
Saltaboschi
Il bandito della Valsugana



 Panda
Edizioni

PER SAPERNE DI PIÙ

Pietro Parolin, *Saltaboschi – Il bandito della Valsugana*
Panda Edizioni - euro 11.90



VOLTI DAL MONDO

giuliana morello
giulianamorello@hotmail.com





VOLTI DAL MONDO

Insegnante di tedesco in pensione, vive a Vicenza. Ha sempre amato viaggiare e la fotografia ne è una conseguenza in quanto strumento di ricordo che fissa per sempre incontri che aprono il cuore.

Con la fotografia cerca di non dimenticare le grandi emozioni che dà sempre un viaggio.

foto

- 1 Capo di un villaggio Dogon nella falesia di Bandiagara (Mali)
- 2 Donna della tribù Mursi nella Valle dell'Omo (Etiopia)
- 3 Girando per Città del Messico (madre & figlia)
- 4 Donna giraffa tra Birmania e Thailandia
- 4 Giovane nepalese a Kathmandu (Nepal)

Inviare le vostre foto a info@assoinveneto.org

Per essere pubblicate dovranno essere una decina (sia orizzontali che verticali), avere un titolo, riguardare un argomento omogeneo che venga descritto sinteticamente e che interessi la nostra regione, essere registrate in jpg con una definizione di almeno 300 dpi ed il lato corto non inferiore a 18 cm.

LOCANDA ITALIA



PRIMOGLIO

342 3946600 - www.locandaitalia.org

CHIUSO DOMENICA SERA E LUNEDÌ

La terra dei cachi



Il kaki - più comunemente “caco” - ha uno strano destino. Elio e le Storie Tese cantarono a Sanremo nel 1996, con un successo enorme di pubblico e di critica, la canzone intitolata *La terra dei cachi*. Si tratta di una canzone il cui testo racconta la vita e le abitudini dell'Italia travolta da scandali su scandali, e si conclude amaramente definendo il nostro paese “la terra dei cachi”.

Composizione con cachi (Daniela Protopapa).



A Elio e alla sua sorprendente band si perdona tutto, figuriamoci; resta comunque il fatto che i kaki non godono di una grande popolarità, ed è un peccato.

Innanzitutto cominciamo col dire che la vera “terra dei cachi” è l'Asia. Si tratta infatti di un albero la cui coltura ha probabilmente avuto origine in Cina, e poi si è diffuso in

Estremo Oriente, dalla Corea al Giappone, dove è conosciuto anche come *Loto del*

Giappone. Qui è chiamato anche *Albero della Pace* poiché alcuni esemplari riuscirono a sopravvivere alla bomba atomica sganciata su

Nagasaki nel 1945.

Tra gli altri nomi usati per indicarlo ci

Un frutto antichissimo di origine cinese

sono anche Albero delle Sette Virtù in Asia, e Cibo degli Dei in occidente.

Si tratta di un albero antichissimo della famiglia delle Ebenacee, tra i primi ad essere coltivati dall'uomo e conosciuto da più di duemila anni. La sua prima descrizione risale al 1780 ed il suo nome scientifico - *Diospyros kaki* - deriva dal greco *Dios* e *pyros*, letteralmente "grano di Giove".

Trattandosi di un prodotto invernale - di un periodo, cioè, piuttosto tirchio di frutti - si diffuse a cominciare dal 1800 in tutta Europa e America, anche perché si tratta di una pianta rustica che sgradisce il freddo ed un terreno asciutto.

In Italia è arrivata alla fine dell'800, ed è coltivata soprattutto in Campania, Sicilia, Romagna e Veneto.

Il frutto acerbo.



Il fiore del kaki.

Il caco possiede un elevato contenuto di zuccheri - e dunque è sconsigliato a chi è in sovrappeso o soffre di diabete - ma proprio per questo ha straordinarie capacità energizzanti, e dunque si presta perfettamente per essere mangiato dai bambini, dagli sportivi e dagli inappetenti.

Ha inoltre ottime proprietà benefiche che spaziano dagli effetti lassativi e diuretici - dovuti ai contenuti di fibre e potassio - alla capacità di proteggere e depurare il fegato; dunque rappresenta un ottimo regolatore.

Gli alberi di kaki sono a foglia caduca, con altezza fino a 15-18 m. Le foglie sono grandi, ovali allargate, glabre e lucenti.

Il frutto - una grossa bacca sferoidale dal colore aranciato carico - può essere non gradito per la sua consistenza.

Un modo per renderlo gradevolissimo (anche ai più piccoli) è quello di essiccarlo tagliandolo a fette - prima che raggiunga

la maturazione - dello spessore di circa 5 mm, riporlo su una graticcio ed esporlo all'aria e al sole fino a che non ha asciugato l'elevata

percentuale d'acqua (che raggiunge l'80%). Oppure si può riporre sulla carta da forno ed infornare per qualche ora ad una temperatura non superiore ai 40°. In entrambi i casi il risultato è eccezionale: piccole fettine secce dolcissime da mangiare a mo' di snack o di caramelle.

Si presta ad essere essiccato



Sotto la neve.

Albaredo d'Adige

Ci vuole poco ad intuire che il nome “Albaredo” si rifà al latino *albaretus*, luogo di alberi, ed in particolare al pioppo bianco - *Populus alba* - che naturalmente cresce lungo i corsi d'acqua come l'Adige, sulla cui sponda sinistra è sorto il paese.



Di esso si ha notizia per la prima volta a proposito della donazione da parte di Berengario del Friuli - primo re d'Italia - di una “*curte de Albereto*” ad una contessa, regalo che fu messo per iscritto nell'893.

Passato per le varie dominazioni del tardo medioevo dagli Scaligeri ai Visconti e ai Carraresi, nel 1406 rientrò nella giurisdizione della Repubblica di Venezia.

Con la Serenissima il paese godette di qualche privilegio - come l'esenzione dai dazi per i propri fabbisogni, e dagli obblighi militari per i suoi cittadini - grazie al commercio fluviale, fonte di benessere per il borgo: l'Adige costituiva per la capitale lagunare una importante via di comunicazione con Verona e - attraverso la Vallagarina - il Trentino, da cui scendevano manufatti e su cui risalivano grandi quantità di sale che raggiungeva il centro-Europa. Inoltre, attraverso la via d'acqua, la più economica e sicura, Venezia commerciava i prodotti che importava dall'Oriente, lana, seta, canapa, cereali, ecc.

La sua fortuna fu il fiume

VECCHIA DOGANA

La Vecchia Dogana è un palazzetto del Settecento che sorge in centro al paese nei pressi della riva dell'Adige.

Qui venivano pagati i dazi delle merci in transito sul fiume.

Il porto di Albaredo era destinato ai *burchi*, barche di grande stazza destinate alle merci.

Albaredo rappresentava il "capolinea" fluviale per tutto il territorio, compresa la città di Verona, distante una quarantina di chilometri.



Il benessere che ne derivò attirò qualche famiglia patrizia che qui costruì la propria residenza, come Villa Perosini Fontana, esemplare di villa veneta rinascimentale, con parco ornato di statue, in centro al paese.

Appena fuori, invece, e sempre a stretto contatto con il fiume, vi sono la trecentesca Villa Sarego Rinaldi, la cinquecentesca Villa Sarego Baldin - entrambe appartenute alla famiglia del capitano generale degli Scaligeri Cortesia Sarego - e Villa Pellegrini.



Villa Perosini Fontana.

Il palazzo municipale.



Casale sul Sile

Nonostante il nome del paese induca a ritenerlo un luogo di terra, Casale in verità è diventato un luogo d'acqua. Non solo per la presenza del Sile ma per il terreno argilloso che lo contraddistingue e tiene in superficie l'acqua che i numerosi fossati raccolgono.



La torre carrarese.



Scorcio sull'imbarcadere.

I Carraresi vi giunsero dopo una lunga guerra contro Treviso, vinta soprattutto per aver sbarrato con pali infissi sul fondo del fiume il passaggio delle barche cariche delle merci che facevano spola tra Treviso e Venezia.

Il castello preesisteva e i Carraresi vi aggiunsero la torre cilindrica, che oggi domina il paese e spunta dagli alberi.

L'economia locale era legata alla pastorizia e all'agricoltura.

Nella parrocchiale di Santa Maria Assunta, dentro un'elegante cassa settecentesca, è conservato l'organo del tedesco Detlef Kleuker (1964). Si tratta di uno strumento a trasmissione mista, meccanica per manuali e pedale, elettrica per i registri, a due manuali e 33 registri reali.

Dopo Treviso, è il capoluogo del Parco del Sile

L'importante tesoro storico-artistico della parrocchiale, mai organizzato in un percorso espositivo-divulgativo per la collettività, testimonia nei secoli l'importanza della precedente pieve come luogo di culto per una laboriosa comunità che gravitava intorno ai traffici economico-commerciali aventi sempre come vettore fondamentale il Sile, vera arteria fluviale.

Infatti, molti casalesi erano impiegati come zattieri nell'attività di trasporto del legname dal Montello alla laguna, e molti altri erano imbarcati sulle navi della Sere-
nissima.

Si pensi che nel 1559 essi risultavano addirittura organizzati in una Confraternita ed erano devoti a San Nicolò, cui dedicarono un altare nella Parrocchiale.

Il paese rivierasco si è convertito oggi ad un ruolo turistico di un certo rilievo anche grazie al fatto di essere situato all'interno del Parco Regionale del Sile e di rappresentarne - dopo Treviso - il "capoluogo".

Qui si possono noleggiare piccole imbarcazioni per navigare sul placido fiume .



Un airone bianco in volo nelle campagne casalesi.

Barche ormeggiate.



Per il centro storico di Casale, inoltre, passa la *Ciclovia del Sile* che segue il fiume praticamente dalle sogenti - nei pressi di Castelfranco - alla foce di Cavallino, a ridosso del faro. L'itinerario è inoltre inserito nel *Ciclotour della Laguna di Venezia*, una cicloguida - di prossima pubblicazione (primavera 2017) - edita da Inveneto.

Si tratta di un bellissimo anello cicloturistico che unisce Treviso a Padova, da qui a Chioggia e poi - attraverso i lidi di Venezia - risale lungo il Sile fino al punto di partenza, per un totale di 220 km.



Lungo il cimitero dei burci.



Ciclisti sull'argine.

Villa Barbaro Gabbianelli

A Lughignano, a monte di Casale, lungo un'ansa del Sile, sorge Villa Barbaro Gabbianelli, un'elegante costruzione della fine del XV sec. il più vecchio esempio di villa rivierasca di tutta la provincia di Treviso.

Si dice che l'elegante edificio sia stato voluto dalla Regina Cornaro come dono di nozze per la sua damigella Fiammetta Buccari, ma il primo documento conosciuto (1648) la attribuisce in proprietà a Pietro Alvise Barbaro.



L'ingresso della villa.

cuorebio
i negozi biologici

contrà del sole
supermercato biologico



food service



contrà del sole
supermercato biologico, colazioni, pranzi e brunch

via Cà Rezzonico 71, Bassano (VI) - tel. 0424 524279





Trent'anni di BIO

Trentadue anni fa il Presidente della Repubblica era Sandro Pertini e a Padova, nel mese di giugno, moriva Enrico Berlinguer. A Palermo, in base alle rivelazioni di Tommaso Buscetta, venivano emessi 366 mandati di cattura, che avrebbero dato l'inizio al maxi-processo. In Canada muore il primo uomo di AIDS.

Nel 1984 non erano stati inventati i cellulari, non esistevano ne' Facebook ne' Twitter.



Un'immagine di mangiarebuono.it

A Bassano del Grappa (VI), trentadue anni fa, Ada e Bianca dettero vita ad una cooperativa che cominciò ad occuparsi di agricoltura e prodotti biologici, pane integrale impastato con la pasta madre, dolci senza zucchero raffinato.

Per questo aprirono un negozietto in Via Gamba - quella che scende al Ponte Vecchio dal Terraglio - dandogli il nome di *Contrà del Sole* che era il vecchio nome della via: la discesa, infatti, dava proprio in faccia al tramonto del sole.

Nello stesso anno a Padova un gruppo

di produttori e tecnici agricoli fondava la cooperativa "El Tamiso", che raggruppava alcune persone decise ad impegnare il loro lavoro, oltre che il loro interesse culturale, sui temi dell'alimentazione naturale, della medicina alternativa.

Con proposte di vita sostenibile, nasceva "Cos'è biologico" - poi AIAB, Associazione Italiana Agricoltura Biologica - che con l'adesione dei movimenti dei consumatori, dei coordinamenti regionali e delle organizzazioni dei produttori, presenterà le

"Nel 1984 eravamo all'alba del biologico"



Gli agricoltori della "ecor" al Sana di Bologna.

prime "Norme italiane di agricoltura biologica" e sarà riconosciuta (1992) dal Ministero come organismo di controllo.

Siamo all'alba del biologico.

Da allora, come si dice in questi casi, ne è stata fatta di strada. Anzi, possiamo dire di assistere ad un vero e proprio boom.

Infatti, in Italia il biologico ha raggiunto un giro d'affari al consumo superiore ai 2,1 miliardi di euro nel solo canale domestico, senza considerare quindi tutto quello che passa attraverso la ristorazione, i bar, le mense.

Il più importante appuntamento in Italia è senza dubbio il Sana, la fiera del bio che si svolge ogni anno a Bologna.

Quest'anno la manifestazione ha visto

una crescita del 25% degli espositori e quasi un raddoppio degli scambi commerciali.

Si tratta solo della punta di un iceberg che ha portato il fatturato nazionale di 6 volte superiore ai valori degli anni 2000. Così oggi il nostro Paese è il maggior esportatore nel mondo mentre il mercato interno mostra una crescita annuale complessiva del 17,3%.

Per quel che riguarda i terreni coltivati a biologico, se il livello mondiale della Superficie Agricola Utile (SAU) biologica incide sul totale per poco meno dell'1% e l'Europa ha una superficie bio intorno al 2,4%, l'Italia, nel corso del 2014, ha toccato il 10,8%.

Ciò significa terreni che rimangono fertili, che non vengono trattati a pesticidi e diserbanti, che impiegano manodopera

"umana" e non meccanica, che rispondono perfettamente - insomma - a tutte le esigenze di salubrità per l'uomo e per il pianeta.

E' in questo contesto che opera oggi *Contrà del Sole*, dopo vari passaggi di sede fino a quella attuale, dove al commercio di prodotti si affianca anche il servizio bar, pasticceria, breakfast e pranzi "bio".

In verità Ada, la sorella Ida e Bianca gestiscono l'azienda con lo stesso calore e competenza di quando erano costrette a dedicare il loro tempo - trent'anni fa - nello spiegare ai propri avventori le caratteristiche, i valori dell'alimentazione biologica, le proprietà delle materie prime naturali e prive di ogni contaminazione chimica, oltre che *ogm-free*.

Il mercato del biologico è in espansione, dunque, e quando un settore comincia a "tirare" vi è il rischio che qualcuno ne approfitti.

Per impedire ciò, per contrastare ogni tipo di truffa, vi sono gli enti certificatori: si tratta di 14 organismi di controllo - riconosciuti e autorizzati dal Ministero - che operano a livello nazionale; due di essi - la Bios di Marostica (VI) e la Siquiria di Soave (VR) - hanno sede nel Veneto, regione che ha visto la nascita dell'agricoltura biologica negli Anni '70 e dove aziende come *Contrà del Sole* svolgono funzione di consulenza e garanzia per il consumatore

"Bar, pasticceria, breakfast, pranzi bio"

info@contradelsole.it



CONTROLLO E CERTIFICAZIONE PRODUZIONI BIOLOGICHE



Bios®

il doppio Valore del Biologico



CONTROLLO E
CERTIFICAZIONE
PRODUZIONI BIOLOGICHE



CERTIFICAZIONE
VOLONTARIA
DI PRODOTTO



Contatti

Bios srl

Sede Centrale:

Marostica (VI) via Montello 6

Tel 0424.471125 Fax 0424.476947

www.certbios.it info@certbios.it

**Carbon Emission
Bneutral**

Certificazione volontaria di prodotti e processi
con emissione compensata di anidride carbonica CO₂,
a disposizione per preventivi gratuiti
tel.0424.471125 info@certbios.it